

FRIULI D'OGGI

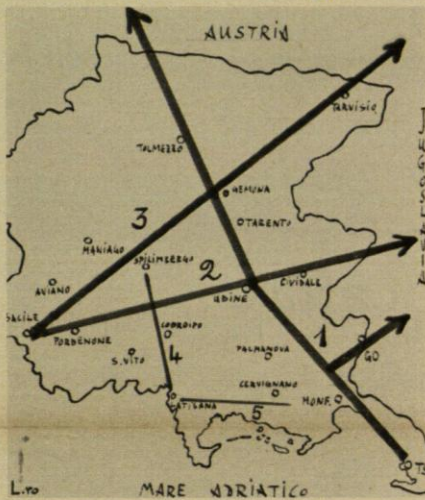
Foglio del Movimento Friuli

L. 100 Abbonamento annuo L. 1.000
Sostanziale 2.000 - Estero 1.000

NOVEMBRE 1967 - ANNO II - N. 8

M. F. - Via Garghi, 2 - Udine - c/c N. 24/4381
Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

Stop al piano Stopper!



L. 100 Il M.F. propone le seguenti direttrici di sviluppo: 1) Asse Trieste-Monfalcone-Udine-Tolmezzo-Monte Croce; 2) Sacile-Pordenone-Udine-Cividale; 3) Sacile-Maniago-Oroppe-Tarvisio; 4) e 5) come nel Piano Stopper e collegamento Monfalcone-Gorizia-Lubiana.

Convinti come siamo della necessità inderogabile della programmazione per eliminare il nostro sottosviluppo, siamo costretti ad ammettere che proprio in virtù della programmazione corriamo il serio pericolo di rimanere un'area sottosviluppata!

E, non ci credete, non siamo più soli a gridare «allarme». Pensate un poco: «Friuli Sera» suona a zero, «Cronache Friulane» è scesa in trincea, mentre la D.C. manifesta «perplexità»... Il Friuli sembra finalmente in armi, dopo secoli di omertà politica: questo risveglio friulano è un lato indubbiamente positivo del piano Stopper, anche se non... programmato.

Ma cerchiamo di elencare i difetti del piano.

1) Le direttrici principali di sviluppo seguono un andamento ovest-sud-est (Sacile-Trieste), mentre il Friuli ha sicuramente interesse a svilupparsi verso nord e nord-est, verso la Carinzia e la Slovenia. (Si veda il grafico qui sopra).

Se la pace mondiale farà i progressi che tutti noi ci auguriamo il Friuli diventerà, fra non molti anni, un vero «croceviaio dell'Europa» e i nostri confini con l'Austria e la Jugoslavia diventeranno formalmente permeabili. In previsione di questo non possiamo concentrare lo sviluppo in direzione sud-est? Il piano infatti si articola su due assi principali: a) con il primo (Trieste-Monfalcone, Palmanova-Udine-Pordenone-Sacile) il programmatore si vanta di aver accentrato ben settemicromila abitanti, più della metà degli abitanti la regione (ma, tutti i trecentomila triestini, meno della metà dei friulani); b) il secondo asse (pedemontano) ha più che altro il sapore di un diversivo propagandistico, in quanto Maniago, Oroppe, Cividale, erano centri a vocazione industriale già prima dell'intervento del programmatore.

2) Il piano quindi tende a po-

tenziare al massimo la zona meridionale della regione, attuando così un progetto inconfessato: quello di far emigrare i carnicci e gli slavi del Natisone nell'Aussa-Corno, a Pordenone o a Trieste.

3) Questi essendo gli intendimenti, si spiegano anche le aberrazioni urbanistiche previste dal piano: concentrazione della popolazione friulana (sparsa in circa un migliaio di paesi e borgate) in pochi grandi centri.

Ora, siccome si legge sempre più spesso che, per evitare gravi squilibri morali, urbanistici e sociologici, in futuro si dovrà portare il capitale verso il lavoro e non pretendere o favorire la tendenza inversa, appare evidente la violenza che sarà usata a una vasta parte della popolazione friulana, qualora il progetto di programmazione diventasse legge.

4) Il piano, nonostante le premesse, considera con leggerezza i gravi problemi dell'agricoltura friulana, da noi illustrati nel numero scorso.

Infatti, sempre in base al piano, come ha scritto la «Vita Cattolica», i nostri agricoltori guadagneranno quanto gli altri lavoratori solo nel 2005 e il «miracolo» si realizzerà più che con massicci finanziamenti con «consigli di tecnici ad altissimo livello»!

5) Area socio-economiche.

Queste sarebbero — e citiamo testualmente, perché sia ricordata la forma italiana con la quale il piano è scritto e per lasciare al programmatore la responsabilità delle parole sue — «quelle aree che, in relazione alla geografia fisica della regione, appaiono caratterizzate da una comunanza di problemi, da una personalità sociologica e politica e, insieme da una sufficiente eterogeneità di strutture produttive e insediative; quelle aree cioè che costituiscono spazi integrabili nei quali possono trovare posto tutte le sedi riguardanti la residenza, il lavoro e il tempo

libero e dove quindi, per le esigenze quotidiane, può essere vissuta interamente la vita degli abitanti».

In base a questa limpida ed elusiva definizione il piano prevede tre aree socio-economiche (vedi il grafico di pag. 4): 1) area alpina (con due sub-aree: Carnia e Canal del Ferro-Valcanale); 2) Destra Tagliamento (con 3 sub-aree: Pedemontana carnicia, Pordenone, S. Vito); 3) Trieste-Udine-Gorizia (con 7 sub-aree: Gemona, S. Daniele, Udine, Codroipo, Bassa friulana, Gorizia, Monfalcone, Trieste).

Qui vale la pena ricordare che con un simile assetto territoriale il programmatore vuole puntellare con il piano economico il piano politico (o partitico) che sorregge la Regione: saldatura di Trieste a un retroterra che non le è proprio (orientando opportunamente le direttrici di sviluppo) e spaccatura del Friuli.

Facciamo qualche esempio.

Le mire triestine su Monfalcone sono ormai note. E il programmatore crea la sub-area di Monfalcone.

Trieste vuole la provincia di Pordenone esattamente fino al Tagliamento. E il programmatore crea l'area socio-economica denominata Destra Tagliamento, delimitata appunto dal fiume.

Coincidenza fortuita?

6) «La legge di una importante emigrazione temporanea...» si legge a pag. 38 della bozza di stampa diffusa dall'Assessorato regionale per la programmazione. È solo un indizio del modo a dir poco leggero, con cui nel piano sono stati considerati i problemi (tipicamente friulani) della emigrazione. Su questo aspetto della programmazione non possiamo dilungarci; ma in seguito l'argomento verrà ripreso.

7) Il piano non si propone come obiettivo immediato di elevare il livello del reddito per abitante nella zona più disagiata, cioè il Friuli. Infatti, secondo dati recentissimi, il reddito netto medio annuale è di L. 763.406 per ogni abitante della provincia di Trieste, di L. 685.349 per abitante in provincia di Gorizia e di L. 479.982 in provincia di Udine.

8) Il programmatore, dopo aver riconosciuto che la situazione acclastica è «caratterizzata da una selezione in gran parte legata all'estrazione sociale degli allievi», e dopo aver sancito il principio in base al quale i servizi essenziali dovranno trovarsi a non più di mezz'ora di viaggio dalla residenza di ogni abitante della regione, non ritiene necessario istituire una Università in zona centrale, cioè a Udine.

Il Friuli in sostanza deve respingere un piano costruito per potenziare principalmente Trieste.

A pag. 19 infatti, fra gli obiettivi specificamente regionali della programmazione si elenca anche quello della «restituzione alla Regione, ed in particolare alla Città di Trieste, del ruolo di interesse internazionale».

I nostri rappresentanti politici si battono uniti per respingere un piano che in nome del «superamento del campanilismo» violenta il Friuli in tutti i sensi e intende relegarlo al ruolo di contado di Trieste.

Quelli che siamo venuti elencando sono i difetti più vistosi che, a nostro modo di vedere, rendono il piano inaccettabile per il Friuli. Il piano Stopper tuttavia ha anche dei pregi.

La nuova rete viaria ci sembra impostata con buon criterio, anche

se i finanziamenti per la sua realizzazione sono incerti e spesso «sperati». Le strade, in ogni caso, servono sempre e sono senz'altro uno dei fattori principali di sviluppo.

Scorrendo le pagine della bozza di stampa si trova tutta la sfilza dei problemi friulani da risolvere. Una visione d'insieme al risveglio del Friuli, anche se i dati dei singoli problemi sono spesso, volutamente o no, ottimistici e quindi da aggiornare e prescindendo, quasi sempre, dalle soluzioni progettate (inaccettabili).

L'ultimo pregio è quello da noi segnalato all'inizio. Il piano ha contribuito fortemente al risveglio del Friuli e la classe politica, sotto la spinta dell'opinione pubblica, sembra ritrovare una insperata coesione. Staremo a vedere!

Gianfranco Ellero

SOS di Forgaria

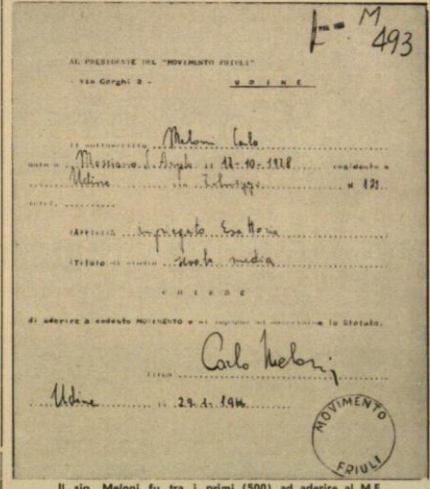
I cittadini di Forgaria hanno lanciato il loro SOS al Friuli.

Il 23 ottobre sono scesi a Udine per una manifestazione democratica e indimenticabile: hanno detto di voler restare con noi per motivi affettivi e per ragioni socio-economiche!

Il Friuli tutto deve aiutarli: se non lo farà firmerà la sua condanna.

Sul prossimo numero un grande servizio su Forgaria.

A Vittorino Meloni non crede il fratello



Il sig. Meloni fu tra i primi (500) ad aderire al M.F.

Nel lontano 29 gennaio 1966 il sig. Carlo Meloni, fratello del più «celebre» Vittorino, genero del senatore Tiziano Tessitori nonché direttore del Messaggero Veneto, chiese di entrare a far parte del Movimento Friuli. Dopo aver lungamente esaminato l'istanza, il 6 marzo dello stesso anno il Consiglio esecutivo del Movimento decise di accoglierla.

Due soprattutto erano i motivi di perplessità che si opponevano al pronto accoglimento della richiesta del sig. Carlo Meloni: il fatto che suo fratello avesse dei precedenti politici non proprio democratici e la possibilità che fosse stato proprio lui, sempre voglioso di mettere dappertutto il naso e possibilmente

la sua brava quinta colonna, ad imporgli l'adesione.

A due anni di distanza si può dire, senza possibilità di errore, che tali motivi di perplessità non avevano ragione d'essere. Infatti nonostante il Messaggero Veneto abbia pubblicato la «notizia» che il Movimento Friuli è «razzista», il sig. Carlo Meloni non solo non si è dimesso ma non ha detto neppure «et», dimostrando con ciò di ritenere la «notizia» quasi che realmente è, cioè un fatto.

Con il suo atteggiamento il sig. Carlo Meloni ci dà la prova che a Vittorino egli non crede.

E chi potrebbe credergli se non gli crede il fratello?

Tempi moderni al di là da venire

Nel fondo del numero di agosto abbiamo commentato un documento del PSU intitolato « cinque punti per portare Udine al suo giusto ruolo regionale... ».

Di tale atto che si articola su cinque punti, saltiamo a piè pari le prime tre che affrontano problemi di carattere generale o strettamente regionali e ci occupiamo delle quattro che sono di esclusiva competenza regionale.

La DC di casa nostra assolve dunque la Regione da questa colpa e lo fa lanciando di novità dell'istituto e di difficoltà di redaggio. La giustificazione ci pare magra se è vero, e nessuno può contestarlo, che la nostra Regione non è la prima nata e che quindi doveva far tesoro dell'esperienza ormai ultradecennale delle sorelle maggiori Sicilia, Sardegna, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta.

Subito dopo si affronta in malo modo la vessata questione dei rapporti tra Regione ed enti locali. Diciamo in malo modo perché auspicando da parte della Regione « l'utilizzazione degli organi amministrativi degli enti infraregionali, tutte le volte che risulta utile e possibile... ».

E se finora non si è pretesa l'applicazione di questo principio fondamentale ci significa che la DC friulana vi ha ormai rinunciato definitivamente dato che in futuro sarà pressoché assurdo chiedere alla Regione di venir meno a una prassi che si è contribuito a consolidare.

Nella quinta parte si promette la valorizzazione dei Friuli e la ricerca di un ruolo per Udine. A parte la considerazione che parole come queste sono di prammica in ogni documento dei partiti friulani sin dal lontano 1945 e quindi non possono più trovare credito nella pubblica opinione, non si capisce come la DC possa trovare oggi un ruolo per Udine, quando, nel 1965, non è stata in grado di fargli attribuire quello più congeniale e oseremmo dire naturale di capoluogo regionale.

La DC friulana s'impegna poi a battersi « per l'unità e l'integrità del Friuli ». Tale impegno naturalmente ha tutto il nostro favore: dubitiamo però che la DC possa mantenerlo se finora non ha fatto gran che nel senso di evitare lo smembramento del Friuli.

Ultima in ordine di tempo la dittatura in Grecia. Un impegno antidittatoriale sembra necessario in Italia, perché solo lottando contro le dittature si rafforza la democrazia e si esce dal comodo alibi che le faccende degli altri paesi non ci toccano.

Purtroppo per ora resta ancora valida la dichiarazione fatta alcuni mesi fa dal signor Paolo Economidou-Gouras, ministro degli esteri greco dopo il colpo di stato.

Alla domanda: quali sono state le reazioni dei paesi della NATO al cambiamento della situazione greca? egli ha dato la seguente risposta: « La NATO cui la Grecia resta fedele, è una alleanza difensiva i cui componenti non devono intervenire negli affari interni degli altri Stati che ne fanno parte. Benché degli incidenti che coinvolgono un numero assai piccolo di persone, si siano svolti in alcune capitali dei paesi della NATO, noi

lire per la Sinistra Tagliamento e di 800 milioni di lire per la Destra. Per non dire della possibilità di dichiarare insostenibile per Udine una situazione, che si creerebbe automaticamente con la nascita della nuova provincia, per cui il Friuli si vedrebbe privato di Giunta e di Consiglio provinciali.

La parte quinta si dilunga in un esame degli interventi possibili nei vari settori della vita economica. L'esaminiamo in un'altra occasione. Per il momento pensiamo sia sufficiente osservare che tale esposizione pecca di genericità e, almeno un po', di dilettantismo. Per il settore dell'agricoltura ci si limita infatti all'auspicio del perseguimento della « parità di reddito pro capite dei suoi addetti con quello di coloro che operano nell'ambito di altri settori economici », e all'elencazione delle cose da fare e dei vari enti ed istituti cui compete realizzare tali obiettivi.

Non sarebbe stato più produttivo verificare quanto del famoso programma dal 1964 è stato realizzato, cioè poco o niente, e denunciare una buona volta la politica assistita di assistenza e beneficenza attuata finora dalla Regione in questo settore.

I problemi del settore industria sono più liquidi in poche righe non senza tuttavia ricordare al volcente che « l'industria è l'ossatura di un'economia moderna ». Solo barlume di speranza in un grigore generale di prospettive: la tanto decantata promessa di un'industria nazionale per la lavorazione del rame. Ma quando anche tale promessa si traducesse in realtà entro breve, e noi ne dubitiamo, nonostante l'approssimarsi delle elezioni, resteremo ancora e sempre senza « una vera ossatura », per cui i tempi moderni di cui sopra, per il Friuli sono al di là da venire.

E' proprio tempo ormai di uscire dal medioevo e di mettersi al passo con i tempi moderni. G. I.

Un viaggio a Trieste in un giorno di sole

Venerdì 6 ottobre alle ore 8 sono partito da Udine diretto a Trieste. Poiché in un articolo di questo foglio ho affermato che, in base al traffico esistente, l'autostrada Udine-Trieste non avrebbe dovuto essere la prima costruita della rete regionale, ho voluto fare un esperimento ed ho contato gli autozechi incrociati fra Basaldella (ore 8.10) e l'imbocco della camionale (ore 8 e 35) ottenendo i seguenti risultati:

Autovetture	65
Motrici leggere	4
Autobus	1
Autotreni, articolati	0
Totale	70

Nasce il sospetto che gli incroci siano più frequenti sui tratti più curati mentre il pensiero della mia povera S.S. n. 13 « Pontebba » incompiuta, piena di buche e di trafori in mezzo alla strada diviene struggente.

Mi nasce, ridendo amaro, una proposta: dato che due carreggiate sono evidentemente inutili perché non affidate, mi almeno provvisoriamente, ai ricreatori delle par-

rocchie attraversate; quanti bei campi di pallavolo, di pattini a rotelle, di tennis!

Arrivato a Trieste sbrigo l'appuntamento d'affari al Compartimento delle Ferrovie, non senza rivolgere un pensiero al fatto che Trieste è in posizione piuttosto eccentrica rispetto alle linee di grande traffico della regione, poi vado, utile udite, all'Assessorato per la programmazione che è il vicino.

Devo premettere che non ci vado volentieri; il fatto che con lettera « Movimento Friuli » tempo fa ho chiesto che ci venga inviata, a pagamento, una copia del Piano di sviluppo regionale, meglio noto come « Piano Stopper », senza ricevere, nonché la copia richiesta, nemmeno il più breve cenno di risposta. Anche se mi sono già procurato la copia per altra via, questo silenzio mi interessa ed allora escogitato un espediente, mi presento in mezzo alla strada di fronte a chi sta facendo una tesi sull'economia regionale ed ha quindi bisogno di prendere visione di questo fondamentale e fatidico documento.

Campanilismo buono e cattivo

L'avvocato Castiglione replica, sul numero di agosto di Cronache triuliane, alle contestazioni mossegli per il suo articolo sul Movimento Friuli (nel numero quattro del medesimo giornale). E' rigorosa di quelli del M.F.

Si tratta dunque di una polemica chetina ben avviata.

Le anime pure, candide, e rigorose esultano. Ricevere una risposta purchessia è motivo di soddisfazione per chi aveva incontrato finora il silenzio o l'ingruidità come risposta alle sue democratiche pressioni di posizione.

Meno soddisfatti restiamo però, dopo aver letto il suo scritto che si divide in due parti: la prima dedicata alla politica generale del M.F. e la seconda che tratta brevemente la questione universitaria.

Per chi conosca integralmente detto articolo (peccato che Cronache non l'abbia riportato per intero) l'accusa di vacuità ideologica fatta al M.F. cade immediatamente. A meno che l'avv. Castiglione non si sia reso obbligatorio l'incastellamento entro i partiti tradizionali (e le loro ideologie sette-ottocentesche) di tutti i cervelli funzionali in Italia.

Il M.F. non è un partito inteso come sistema ideologicamente chiuso, e ciò può creare difficoltà a chi vorrebbe classificarlo per mummificarlo meglio.

E' un vero peccato per i cacciatori di mummie, ma non sappiamo che farci.

Il M.F. tra i cui aderenti sono cattolici, liberali e socialisti, non si propone di favorire l'avvento di una società liberale, socialista o cattolica in senso integralista (anzi respinge gli integralismi di ogni tipo e marca).

Il M.F. auspica l'avvento di una vera società democratica secondo lo spirito e la lettera della Costituzione.

Bisogna fare ciò, prima che essa (Costituzione) diventi un monumento così venerando (per età) da spartire sotto il peso della polvere dei secoli.

La dittatura in Grecia

Sembra che da molti secoli le sponde del Mediterraneo non siano proprie alla democrazia.

Attualmente i regimi dittatoriali sono in aumento. Spagna ed Egitto sono tra i « veterani ».

Ultima in ordine di tempo la dittatura in Grecia. Un impegno antidittatoriale sembra necessario in Italia, perché solo lottando contro le dittature si rafforza la democrazia e si esce dal comodo alibi che le faccende degli altri paesi non ci toccano.

Purtroppo per ora resta ancora valida la dichiarazione fatta alcuni mesi fa dal signor Paolo Economidou-Gouras, ministro degli esteri greco dopo il colpo di stato.

Alla domanda: quali sono state le reazioni dei paesi della NATO al cambiamento della situazione greca? egli ha dato la seguente risposta: « La NATO cui la Grecia resta fedele, è una alleanza difensiva i cui componenti non devono intervenire negli affari interni degli altri Stati che ne fanno parte. Benché degli incidenti che coinvolgono un numero assai piccolo di persone, si siano svolti in alcune capitali dei paesi della NATO, noi

La bocca della verità

L'uomo della strada si chiedeva da tempo che fine aveva fatto il progetto di legge (sulla provincia di Pordenone) presentato dalla Regione Friuli-V.G., in ossequio alla volontà espressa dall'assemblea triestina al termine di un dibattito non senza contrasti.

(Dalla Cronaca della Destra Tagliamento dell'Avvenire d'Italia del 15 luglio 1967).

un grosso occupatore di grande scrivania mi forniscono, invece del piano, è però (sic) « Non ne abbiamo più e non ne ristampiamo perché, cosa vuole, era solo una bozza di stampa-1! ».

Povero il nostro piano; come dice il proverbio? « chi troppo in alto sal... ».

Dopo di che avendo finito le mie cose a Trieste e dovendo andare a Gorizia, decido di salire verso la camionale percorrendo la strada di Opicina. Il tempo è bellissimo, il cielo azzurro e splendente, la vista del golfo, man mano che salgo, sempre più bella; il panorama è tanto invitante che giunto in cima decido una breve sosta al Belvedere per un ultimo sguardo.

Il mio occhio può spaziare tranquillo e subito, dannato lui, nota un particolare che fa svanire tutto il piacere dello spettacolo: il grande porto di Trieste è completamente vuoto; alle banchine non c'è nessuna, dico, nessuna nave.

Che tristezza: come italiano, come amico di tanti triestini, come uomo di lavoro, come uno che ama la propria terra e capisce che gli altri amino la loro!

Nota un distinto signore, tipicamente un dirigente in pensione o qualche cosa di simile; vedo che guarda assorto; gli rivolgo la parola, chiedo. Risponde: « A, le navi... questa è una città morta... quello che lei vede, automobili, gente ben vestita ed allegra è tutto campato all'aria, tutto... così... e ha un gesto sconcolato con le mani ».

Mi viene in testa l'amico milanese di De Vito che ha detto la stessa cosa mentre di contro ricordo il porto di Fiume con le navi all'ancora in rada perché non c'è posto alle banchine!

Il diavolo beffardo della polemica suggerisce rapido: « proponi di utilizzare il porto per allevare anguille, come a Comacchio, con tanti begli spiedi sui moli per i turisti ed una sottoscrizione in Friuli per comperare le reti e chiudere i varchi nelle dighe foranee », ma se ne va da solo comprendendo di essere capitato in un funerale vero.

Povera bella Trieste agonizzante al sole! Povero Friuli!

Povera vecchia duona delle mie montagne curva a raccogliere le sue poche e misere patate senza sapere di aver ricevuto in dono la responsabilità di una così illustre, intoccabile, santa moribonda. F.S.

In mano dei triestini la burocrazia regionale

I dipendenti della Regione al 31-12-66 erano 949.

All'atto del comando e dell'assegnazione 408 risiedevano a Trieste, 349 a Udine, 96 a Gorizia, 51 in altre province italiane.

Se si tiene conto che dei 394 dipendenti residenti a Udine buona parte sono operai o dipendenti in divisa dell'Amministrazione forestale, si può dire che la burocrazia regionale è saldamente in mano dei triestini.

Belle parole!

Udine è stato il centro secolare di formazione e di determinazione nella vita culturale, sociale, economica, quindi spirituale del Friuli: non deve rimettere a nessuno questo suo ruolo, se non si vuole iniziare il processo di sfaldamento spirituale e morale del Friuli.

(Bruno Cadetto ne « il popolo del Friuli-V.G. » del 14 novembre 64). Se queste parole sono vere, e noi crediamo fermamente che lo siano, perché Udine non ha preteso quando il sindaco di Trieste Spaccini, non molto tempo fa, ha dichiarato che la sua città è il capoluogo del Friuli?

V.V.

FATTI E IDEE

a cura di Bruno Biasutti

In questa rubrica lo psicologo dott. Bruno Biasutti interpreta e commenta argomenti vari di attualità. Egli comunque si mette anche cortesemente a disposizione dei lettori che desiderassero rivolgere domande o manifestare punti di vista particolari su qualsiasi problema di carattere sociale

Il voto ai giovani

Alcuni mesi fa avevo scritto che i tempi sono maturi per dare il voto ai giovani fino dai diciotto anni. Leggo ora sui giornali che l'on. Pellicani del P.S.U. ha presentato una

proposta di legge costituzionale in merito ad oggi. Speriamo che il progetto non venga insabbiato per far posto a leggi infinitamente meno importanti sul piano sociale.

Le due facce del progresso

Cronaca di Udine: Spuma di fagiolo e prosciutto, risotto di quaglie, fagiolo con ridi di rondine, coccitolo di capriolo, salsina di cinghiale, omelette alla fiamma, vini e liquori pregiati, discorso del presidente, applausi, complimenti al cuoco, sorrisi alle signore, cronista sverchiato da tante delizie, languore dello stesso, ventiquattrite per la digestione, articolo entusiasta, fotografia ricordo sul giornale. *Popolo in festa per la riuscita riunione, rita l'Accademia della cucina, abbasso il pudore intestinale.*

Cronaca di Udine: Vedova del pescatore di Marano con pensiero da fame, tre figli piccoli privi di mezzi, scolarotto, commossa pubblica, sottoscrizione sul giornale, scolarotti che vuotano il salvandino, colletta dei netturini, offerte di anonimi, superate le seicentomila lire dopo un mese dalla disgrazia. *Sopravvivenza dei figli assicurata per quasi un anno, coscienza di tranquillità dell'opinione pubblica, manca la previdenza ma subenterà la Provvidenza, probabile collegio assistenziale per i bambini.*

I mitra di Milano

La nuova ondata di criminalità che ha trovato la punta più feroce e sanguinosa nella rapina al banco di Napoli e nella conseguente sparatoria per le vie di Milano, lascia sgobbita l'opinione pubblica. La spietatezza e lo spreco della vita umana hanno trovato in quella occasione un limite mai raggiunto in Italia nel dopoguerra (se si eccettuano gli attentati in Alto Adige) e ha suscitato nella mente di molte persone analogie con le famigerate imprese della malavita di Chicago immortalate da tanti films polizieschi.

sodio di Milano non fa più meraviglia. Caso mai la meraviglia che episodi simili non siano più frequentanti. C'è poi da fare un'altra considerazione. Se da una parte dei giovani paicopatici si lasciano suggestionare dalla strada della violenza come unico sbocco al loro bisogno di sentirsi forti e importanti (sorrisi battardi e il compiacimento esibizionistico che abbiamo visto sul loro volto al momento della cattura ne sono la dimostrazione più efficace), dall'altra le forze dell'ordine costituito si stanno esse stesse lasciando trascinare emotivamente sul piano dell'atmosfera del far-west di Chicago, con spericolati inseguimenti nei centri abitati e conseguenti sparatorie in via affollate di gente che non riesce a porci in salvo. E tutto per pochi milioni di lire che potevano essere recuperati con metodi molto meno drammatici e meno pericolosi. Come americanizzazione del costume stiamo quindi andando oltre il limite del ragionevole.

A chi segue con occhi attenti gli avvenimenti di questa nostra società in via di trasformazione capitalistico-industriale, ai di là della comprensibile ripugnanza per i fatti di sangue ingiustificati, appare chiaro che ci stiamo avviando sulla strada pericolosa in cui la violenza prende progressivamente il posto dei sentimenti. E tra coloro che si indignano per la gesta dei malviventi ci sono probabilmente anche gli stessi che affollano le sale cinematografiche dove, a caratteri cubitali, vengono reclamizzati films cui trama comprende almeno un omicidio gratuito come ingrediente fondamentale. Si dice che attraverso la finzione cinematografica avviene una catarsi per cui l'aggressività inconscia individuale scarica la sua tensione in modo innocuo. Ciò è in parte vero perché la maggior parte di quelli che provano un brivido di orrore e di piacere sadico inconsueto nel fare da spettatori a tali scene si guardano poi bene dall'imitare ciò che hanno visto. Ci sono però anche individui in cui la componente sadica è meno inconscia di quanto occorrerebbe e subisce un inevitabile lascio di fronte alla violenza. Tra questi in particolare troviamo molti giovani che hanno avuto una vita familiare sbandata o che non sono riusciti ad inserirsi in modo soddisfacente nella società. Per essi il ghiaccio della finzione cinematografica ha effetti meno innocui di quanto avviene per la maggioranza degli spettatori con saldi treni morali e costituisce anzi una pericolosa suggestione. Se a questo si aggiunge il fatto che perlino nei programmi che la televisione dedica ai ragazzi la violenza e gli omicidi sono l'ingrediente principale, l'epi-

so di Milano non fa più meraviglia. Caso mai la meraviglia che episodi simili non siano più frequentanti. C'è poi da fare un'altra considerazione. Se da una parte dei giovani paicopatici si lasciano suggestionare dalla strada della violenza come unico sbocco al loro bisogno di sentirsi forti e importanti (sorrisi battardi e il compiacimento esibizionistico che abbiamo visto sul loro volto al momento della cattura ne sono la dimostrazione più efficace), dall'altra le forze dell'ordine costituito si stanno esse stesse lasciando trascinare emotivamente sul piano dell'atmosfera del far-west di Chicago, con spericolati inseguimenti nei centri abitati e conseguenti sparatorie in via affollate di gente che non riesce a porci in salvo. E tutto per pochi milioni di lire che potevano essere recuperati con metodi molto meno drammatici e meno pericolosi. Come americanizzazione del costume stiamo quindi andando oltre il limite del ragionevole. Purtroppo per il problema non c'è soluzione immediata. Le repressioni poliziesche e la prigione non hanno mai scoraggiato a lungo la criminalità; d'altra parte la legge non è un rimedio economico (il cinema, giornali, televisione ecc. producono ciò che attira maggiormente clienti, al di fuori di valutazioni moralistiche). E se la censura infine volesse salvare la situazione imponendo programmi edificanti otterrebbe il solo scopo di far fallire tutte le forme di spettacolo. Secondo me l'unica alternativa sopportabile (perché socialmente meno pericolosa) è quella di sostituire gradualmente negli spettacoli il filone della violenza con il filone che potremmo chiamare erotico-sentimentale. Il clamoroso successo del film «Il dottor Zivago» (sia pur ammettendo che si trattava di un fumetto ben fatto e non di un'opera d'arte) ne è un esempio convincente. E' un'alternativa un po' mediocre ma, visto che nella società attuale gli istinti e le passioni sono quello che sono e non quello che vorremmo che fossero, è più igienico chiudere un occhio sull'eroticismo (purché non sia pornografia squallida) e scoraggiare invece ogni forma di violenza negli spettacoli.

«Blow up» di Antonioni

che di un'antenna storia di donna, tanto che Paola di «Cronaca di un amore» (1959). - Il suo primo film -, è ancora la donna che non sa far altro che inseguire l'amore ed in questo trovare la sua funzione. Come Antonioni è arrivato, poi, alla donna emancipata e ha ridisegnato in un approfondimento di rapporti relazioni nella coppia di Claudia e Sandro de «L'Avventura» ed in quello di Giovanni e Lidia de «La notte»; amati i primi, coniugi i secondi. Ed il regista si è spinto nell'osservazione dell'evoluzione della donna fino a quel suo grado ultimo di essere incapace di gelosia, di appetitive insoddisfatta, dell'animalità maschile, come in «Deserto rosso», ove la donna è collocata come al di là di ogni attesa o pretesa fedeltà coniugale; lo stesso della femminilità indifferente tra diversi coniugi di analogo tipo tecnologico. Ben esemplificativa questa ultima storia di emancipazione, ancorché sconosciuta, perseguita dalla donna degli anni sessanta.

Questione di parole

Paolo Monelli scriveva sulla Stampa del 27 luglio dell'anno scorso un articolo feroce in torno alla decadenza della lingua italiana. Romanzieri, parolieri, giornalisti e politici sarebbero, secondo lui, responsabili di una rapida involuzione del nostro armonioso linguaggio, avvistosi ormai a divenire un gergo incomprensibile.

Vi sono buone ragioni per spiegare tale processo; per esempio, è onesto riconoscere che oggi la lingua è «stata» molto più che in passato, e non può restare cristallizzata nelle forme che una lingua morta conserva tranquillamente per secoli, non essendo più usata dai comuni parlanti. Ma il discorso di Monelli resta valido, per ciò che riguarda l'invito a non disperdere la chiarezza e l'eleganza in nome di un falso tecnicismo. Valga un esempio. Ecco come una rivista cattolica di sicuro impegno democratico (di sinistra) descrive la situazione italiana: «In primo luogo il partito dovrà ritrovare un tramite per il quale ogni discorso politico fondamentale sia capace di evidenziare la sua natura di problema esistenziale dei cittadini, ponendoli chiaramente di fronte a scelte non eludibili; dovrà cioè rendere chiaramente conflittuali quelle che sono delle lontane enunciazioni di élites o delle proposte paternalisticamente illuminate. Il concetto è ovvio, ma espresso in termini oscuri per il comune mortale (E' vero che la rivista in questione non scrive per i comuni mortali). Tradotto in lingua materna, il brano vuol dire: i partiti non rappresentano più, o almeno non rappresentano bene, i bisogni e gli interessi dei cittadini. Non comunicano con la base, a cui non sanno trasmettere le proprie idee o ricchezze. E' un tema che il M.F. dibatte fin dalle origini, ma - vogliamo sperarlo - con un linguaggio meno stratificato. E anche di questo daremo un esempio. Nell'estate, un manifesto del Gruppo giovanile del M.F. accusò i politici nostrani di «dolosa cialtroneria». Se l'espressione fosse stata tradotta nel gergo politico contemporaneo, i lettori invece di d.c. avrebbero letto «doloso immobilismo» e nessuno si sarebbe lamentato, o forse nessuno avrebbe capito. Invece quel crudo linguaggio ha suscitato risentimento e addolorate proteste. Segno che era chiaro. Tuttavia sollevare un'eccezione di carattere linguistico. Per lo Zingarelli, cialtrone vuol dire pezzente. Ma nel contesto l'espressione voleva dire tutt'altro. Forse era meglio (senza entrare nel merito, cioè nella congruenza tra parola e cosa, ma restando sul terreno dei rapporti idea-parola) usare l'espressione «dolosa poltroneria». O forse era meglio usare «danno immobilismo». Nessuno si sarebbe lamentato, o forse nessuno avrebbe capito.



Arti Grafiche G. FULVIO

FONDATA NEL 1878

EDIZIONI - PERIODICI
DEPLIANTS - A COLORI
OFFSET - LEGATORI A
MODULI CONTINUI PER TUTTI
I SISTEMI MECCANOGRAFICI

UDINE

Viale Tricesimo, 122 - Tel. 55221

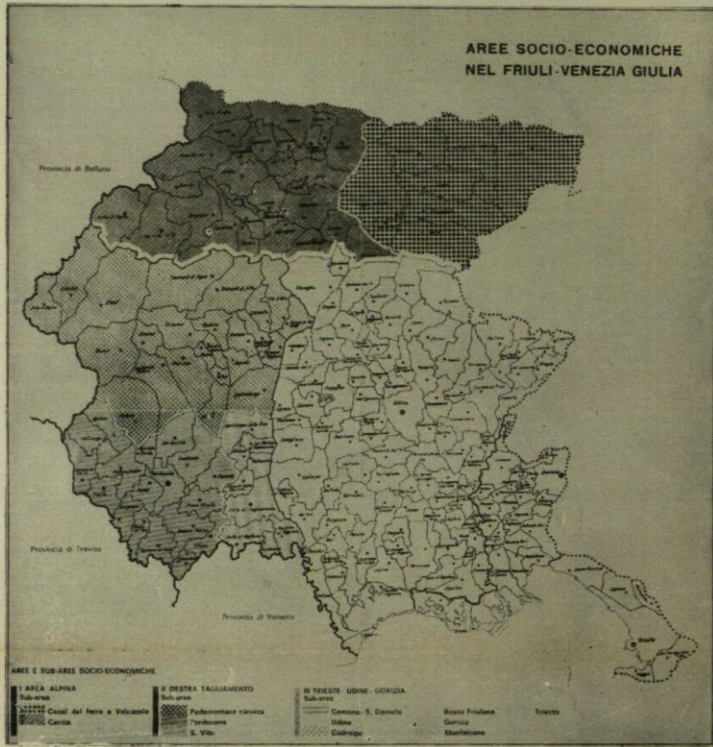
**CANTINA SOCIALE
COOPERATIVA
CASARSA
DELLA DELIZIA**

VIOLA FRIULANA
DELLA DELIZIA

Lactor

L'ULTIMA BEFFA SI CHIAMA

Piano Stopper



Qui a fianco è riprodotta la cartina con le aree socio-economiche. A nostro modo di vedere il programmatore ha inteso favorire, usando ed abusando del piano economico, un assetto politico-territoriale che noi detestiamo.

E' utile al riguardo ricordare che «il piano» del dicembre 1965 scriveva che l'anno precedente (1964) era stato sottoscritto «da alcuni uomini politici triestini e friulani un documento segreto che stabilisce i patti della collaborazione politica in seno alla Giunta regionale. La Regione dovrà appoggiare le iniziative tendenti a istituire la Provincia di Pordenone, a permettere il passaggio di Montebelluna alla Provincia di Trieste e della Bassa friulana alla Provincia di Gorizia, a creare la Facoltà di Medicina a Trieste, a sganciare il Circondario di Tolmezzo da Udine».

Caso strano (la cartina lo conferma), il programmatore delimita aree e sub-aree seguendo pedissequamente il disegno politico «profetizzato» da «il piano» due anni fa. E siccome i politici non sono tecnici o scienziati, ci pare singolare e significativo il fatto che un piano presentato con crismi scientifici ricada esattamente un disegno politico.

Disegno politico che proprio il 23 ottobre scorso ha subito un duro colpo da parte degli abitanti di Forgnara, scesi in massa a Udine per dimostrare contro l'inclusione del loro Comune nella progettata provincia di Pordenone e nella corrispondente area socio-economica, denominata «Destra-Tagliamento».

E' invero strano che i motivi addotti dai dimostranti a sostegno della loro democratica protesta, pur essendo di natura squisitamente socio-economica, siano sfuggiti proprio agli «inventori» delle aree socio-economiche.

Noi avanziamo la fondata ipotesi che i compilatori del piano abbiano ricevuto ordini precisi.

Uno dei due cliché in calce illustra le direttrici di sviluppo orientate, secondo il piano Stopper, da ovest verso sud-est.

Ora, confrontando la cartina delle direttrici di sviluppo con la cartina a fianco, dove sono disegnate le nuove strade previste dal piano Stopper, si nota una evidente e grave contraddizione. Non si capisce infatti a che cosa servano i collegamenti stradali tendenti a togliere la Carnia, la Val Canale e il Canal del Ferro dal loro secolare isolamento, se poi l'unica «testa di ponte» industriale sarà Tolmezzo. (Recente e significativa è la dura presa di posizione della Comunità Carnica contro il piano Stopper).

Noi del Movimento Friuli proponiamo una soluzione notevolmente differente, controllabile nel disegno di pag. 1.

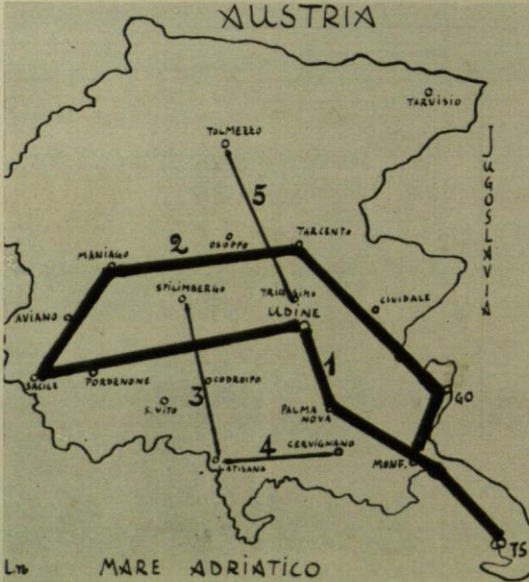
Sofferamoci infine a considerare la rete stradale programmata. Noi pensiamo possa ritenersi soddisfacente, ma presenta due gravi difetti: 1) non gode i favori delle «scelte prioritarie» (e se vogliamo che le zone industriali diventino efficienti non possiamo lasciare le strade per ultime, come realizzazioni); 2) si basa in gran parte su finanziamenti... sperati.

Ora noi pensiamo che le strade sono indispensabili affinché il Friuli possa puntare, nella sua espansione economica, verso nord e verso est. Il Friuli ha infatti una economia simile a quella del Veneto, ma integrabile con quella austriaca e con quella jugoslava. Fra non molti anni il nostro Friuli potrebbe diventare «il crocicchio dell'Europa»: i confini a nord e a est potrebbero cambiare significato in un breve volger d'anni. Quello a nord, in particolare, potrebbe diventare «permeabile» assai presto: basterebbe che l'Italia togliesse il veto all'ingresso dell'Austria nel MEC. Ma le vicende tragiche dell'Alto-Adige per ora non lo consentono. Così il Friuli paga anche il conto dell'A.A., oltre a quello delle servitù militari.

Se Trieste si opporrà ad una sostanziale modifica del piano, il Friuli dovrà insorgere in difesa dei suoi vitali interessi. Non abbiamo mai sottovalutato o ignorato i problemi gravi della minoranza triestina, ma non è giusto che il Friuli sia chiamato a pagare anche un conto acceso a Roma il 10 giugno 1940 e non ancora spento.

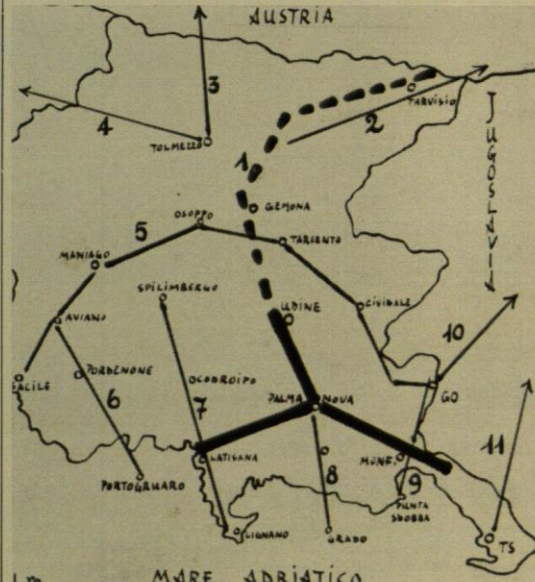
g.f.e.

DIRETTRICI DI SVILUPPO AUSTRIA



- 1) Asse principale: Trieste-Monfalcone-Palmanova-Udine-Pordenone-Sacile.
- 2) Asse pedemontano: Sacile-Aviano-Maniago-Osoppo-Tarcento-Cividale-Gorizia-Monfalcone-Assi secondari.
- 3) Spilimbergo-Latisana.
- 4) Latisana-Cervignano (+ Ausa-Corno).
- 5) Tolmezzo-Tricesimo.

PIANO DELLE STRADE



- 1) Autostrada Udine-Tarvisio.
- 2) raddoppio della Pontebbana da Chiusaforte al confine.
- 3) Tolmezzo-Timau-Monte Croce (con traforo).
- 4) Tolmezzo-Cadoro. Strade di sciorimento valico.
- 5) Sacile-Aviano-Maniago-Osoppo-Tarcento-Cividale-Gorizia.
- 6) Aviano-Portogruaro.
- 7) Spilimbergo-Latisana (per Lignano).
- 8) Palmanova-Grado.
- 9) Villesse, Punta Sdobba.
- 10) Raccordo Villesse-Gorizia (per Lubiana).
- 11) Collegamento Trieste-Postumia.

Un convegno sulle servitù militari

ATTIVITA' DEL M.F.
Tarcento

Al Mocambo Club, nella mattinata del 22 ottobre, si sono svolti i lavori del Convegno sulle servitù militari organizzato dai Comuni di Aquileia, Terzo di Aquileia, Villa Vicentina, Prato Carnico, Dobardo del Lago, Muggia, Ruda, con l'adesione della Comunità Carnica.

Il Movimento Friuli, regolarmente invitato, è stato rappresentato dal prof. Raffaele Carozzo; il Movimento ha anzi approfittato dell'occasione per diffondere un volantino ciclostilato nel quale chiariva sinteticamente la linea seguita riguardo al problema delle servitù militari. Non sarà inutile in questa sede ricordare che il M.F. ha sempre scritto e detto, per bocca di vari oratori in svariate conferenze tenute in tutti i centri maggiori del Friuli, che le servitù militari sono un importante fattore di sottosviluppo ed ha sempre denunciato l'ingiustizia di un Friuli, da tutti e da sempre riconosciuto povero e depresso, costretto a portare - senza contropartita - un peso gravosissimo nell'interesse di tutta la nazione. Ha sempre spronato i nostri rappresentanti politici a pretendere un giusto risarcimento a favore dei singoli danneggiati, ma soprattutto un risarcimento globale a tutto il Friuli come area economica.

Il nostro rappresentante ha anche detto che il M.F. essendo una associazione di carattere regionale prescinde, nella sua lotta, da considerazioni di politica internazionale. Riconosce che lo Stato, governato dai partiti nazionali, ha il diritto ad apprestare opere difensive, ma ritiene indispensabile una verifica sul numero e l'estensione delle servitù militari (alcune sembrano anacronistiche) e, in ogni caso, chiede fermamente una adeguata contropartita.

Ma passiamo alla cronaca. Presiedeva il sindaco di Aquileia, il quale, dopo una breve introduzione, ha concesso la parola al sindaco di Villa Vicentina, per la relazione ufficiale.

Per gentile concessione del relatore, siamo venuti in possesso del dattiloscritto originale per cui, pur riassumendo il suo pensiero, siamo in grado di riferirlo con la massima fedeltà.

Riteniamo anche della massima importanza far riferimento alla relazione ufficiale, senza sottovalutare il contributo dei vari oratori intervenuti nel dibattito, perché la mozione finale, votata all'unanimità, ricapola la relazione ufficiale medesima.

Egli dunque afferma che l'occasione per dar vita all'iniziativa del convegno, è data da un recente decreto del V° Comiliter di Padova con il quale veniva costituita una nuova servitù militare nell'Aquileiese e interessante anche i Comuni di Fiumicello, Villa Vicentina, Terzo e Cervignano.

A questa decisione del V° Comiliter, facevano eco le opposizioni dei singoli Comuni interessati, i quali hanno successivamente deciso di unirsi per dare maggior peso alla protesta.

Ogni comune si rendeva conto infatti che le proteste singole non raggiungevano lo scopo.

Poi arrivarono le adesioni e fu necessario cercare «la base di discussione del problema comune». Trovata l'intesa, si pensò ad un convegno, organizzato con uno spirito nuovo, espresso sinteticamente in una dichiarazione rilasciata a un giornalista dallo stesso relatore: «Io voglio considerare la questione solo dal punto di vista dei problemi economici - oltre che sociali - non da quelli politici, anche se mi rendo conto che in buona parte essa è politica e che il nostro appello dovrà essere rivolto anche ai partiti e agli uomini politici».

(Sia detto per inciso che il M.F. ha sempre affermato che per raggiungere una base comune di lotta è necessario sganciare i singoli problemi da dannosi abbinamenti: NATO e servitù militari, ad esempio, sono problemi da affrontare separatamente e in sedi diverse, almeno per il Friuli. Eppure da molte parti le nostre tesi sono state definite «qualunque». Ora, però, il qualunque).

Lo scopo del convegno, ha continuato l'oratore, è quello di mobilitare gli organi regionali e pro-

vinciali, gli uomini di cultura e la opinione pubblica, per esercitare una massiccia pressione sul Governo: per costringerlo ad affrontare radicalmente e una volta per sempre il problema delle servitù militari. Per capire la gravità del quale dobbiamo prendere in considerazione le seguenti cifre: 147 comuni su 218 sono gravati da servitù militari (67%) su un'area complessiva di 35 mila ettari, di cui 27 mila in provincia di Udine.

Le servitù significano imposizioni e divieti del seguente tenore: — divieto di aprire strade, piantare alberi, aprire cave;

— divieto di costruire strutture metalliche quali: recinzioni in rete, cancellate, pali, torri o tralicci, serbatoi, tettoie e capannoni, depositi di carburante;

— di installare motori elettrici o macchinari elettrici, ecc.

Ora il governo regionale ha finora discusso abbondantemente a livello consiliare ed ha preso atto della sentenza della Corte Costituzionale del 29 gennaio 1966 che prevede un indennizzo non solo per gli espropriati, ma anche per i danneggiati.

Ma è poco, perché le servitù militari intralciano gravemente sia il piano di sviluppo economico sia il piano urbanistico regionale.

Ora, ha osservato, «nessuno vuol negare la necessità di costruire linee di difesa nel Paese onde salvaguardare la sicurezza ed il progresso dei cittadini. Va a finire però, che con questo enorme numero di servitù militari disseminate lungo i confini e in particolare nel Friuli-Venezia Giulia, la difesa non è più protezione ma ostacolo al progresso... Si tratta ora di conciliare queste due esigenze contrastanti: sviluppo economico-sociale e difesa, tenendo presente che esse si contrappongono non solo per i motivi fin qui esposti, ma anche in conseguenza di una basilare diversità di tendenze: mentre le destinazioni militari inevitabilmente variano nel tempo, quelle civili, previste dalla programmazione, non possono mutare direzione una volta che il piano, in base al quale sono state decise, diventi operante».

Le servitù militari vanno dunque eliminate o ridotte al minimo indispensabile proprio per conseguire «la parificazione delle condizioni economiche del Friuli-V.G. con le Regioni più progredite del nostro paese».

E per concludere propone un'azione in quattro punti: a) Pressione a tutti i livelli per una riduzione dei vincoli; b) Pressione presso i parlamentari per il varo di una leg-

ge che contemperi le esigenze di sviluppo e di difesa; c) Previa consultazione dell'Ente Regione per la istituzione di nuovi vincoli; d) Adeguata compensazione a favore della nostra regione che sopporta l'onere del 75% delle servitù militari esistenti in Italia, per fini che interessano l'intera collettività nazionale.

Per ragioni di spazio non possiamo nemmeno tentare di riassumere tutti gli interventi.

Ci sono piaciuti in particolare quelli del dott. Aldo Di Marco, vicepresidente della Comunità carnica, il quale parlava a nome di tutti i Comuni della Carnia che spallleggiano i 38 comuni carnici da sempre oppressi da servitù militari; e del sindaco di Terzo di Aquileia, il quale ha reso noto che tutti gli abitanti del suo comune hanno dichiarato che i nuovi vincoli saranno loro imposti solo con la forza.

Per ultimo ha riottenuto la parola il prof. Carozzo il quale ha proposto che il Comitato promotore, trasformato seduta stante in Comitato permanente, agisca immediatamente per ottenere il protosincronone a Dobardo del Lago e diffonda, condensati in opuscolo gratuito, il testo degli interventi del convegno. Le due proposte sono state accolte all'unanimità.

Il Furlan

Vittoria amara

Se qualcuno farà mai la storia del M.F. registrerà certamente quale la sua prima vittoria tattica quella dell'ottenimento della facoltà universitaria di Udine, ma altrettanto indubbiamente descriverà come prima vera vittoria strategica quella della visita dell'on. Moro a Udine; in questa occasione infatti per la prima volta, i dirigenti politici friulani si sono trovati costretti ad ammettere pubblicamente lo stato di profondo disagio del Friuli ed a chiedere provvedimenti proporzionali, ottenendo dal presidente del Consiglio assicurazioni formali.

Vittoria amara perché certo non fa piacere esperire in pubblico le proprie difficoltà ed il nostro orgoglio preferirebbe poter fare da solo e non dover chiedere aiuti; tuttavia vittoria decisiva perché supera finalmente la politica del «va tutto bene» che non poteva certo essere la base della nostra rinascita. Ricordiamo infatti che solo due mesi fa il «Messaggero Veneto» in occasione della visita del ministro Andreotti nell'articolo «Il Friuli dei fatti» del 4-8 constatava «la diversità fra il Friuli vero e quello delle concretezze e delle reali prospettive, e quello inventato malignamente da un piccolo club di untorelli che vorrebbero veder il nostro cielo coperto di nuvole di corvi», ed affermava che «industria ed università si prospettano come realtà splendide oggi per il Friuli».

Sono passati solo due mesi, dicevamo, ed ora vediamo a sapere che il presidente della Regione, Berzanti, nel suo discorso si benvenuto al primo ministro ha dichiarato testualmente che — il Friuli soffre di un ritardato sviluppo economico-sociale; — il reddito pro-capite, soprattutto delle popolazioni montane, è esiguo rispetto a quello nazionale;

— il fenomeno dell'emigrazione trae origine dalla residua disoccupazione e sottoccupazione (e non dalla voglia di emigrare come finora sostenuto); — la montagna, pari ad un terzo della nostra superficie, si spopola;

— l'agricoltura ha bisogno urgente di aiuti;

— l'industria è assillata da gravissimi problemi;

— il risparmio raccolto in Friuli viene investito in altre Regioni;

— le servitù militari recano grave danno alla nostra economia; — la Regione non ha i mezzi per risolvere da sola tutti questi gravissimi problemi ed è quindi indispensabile che lo Stato ci aiuti sostanzialmente.

La prima reazione è di stupore di fronte alla camaleontica capacità di cambiare le carte in tavola che questa gente dimostra; la seconda è l'ottimismo di gioia perché queste parole significano che la classe politica friulana si sente costretta ad uscire dal letargo e a dire la verità; anche se ciò non la assolve di tanti anni di menzogne che ha hanno completamente squallificata ai nostri occhi, la nostra soddisfazione è tale che vorremmo

quasi nominare il suo rappresentante Berzanti «corvo honoris causa». La terza reazione è, permetteteci di dirlo, di orgogliosa soddisfazione perché quanto sopra avviene perché noi, pochi, senza mezzi, senza grandi giornali, forti solo della nostra fede e della nostra giusta causa, siamo riusciti finalmente a smuovere il Friuli dalla sua secolare passività.

FAUSTO SCHIAVI

F.lli CASTAGNA



VINI CLASSICI
VERONESI

SAN BONIFACIO VERONA

Per ragioni di spazio siamo costretti a rinviare al prossimo numero il disegno di legge del governo sulle servitù militari e il nostro commento a tutti i progetti finora pubblicati.

Nato e servitù Botto e risposta

Come si legge nello Statuto del Movimento Friuli, possono far parte della nostra associazione tutti coloro che collocano il Friuli e i suoi interessi al di sopra della ideologia e dei particolarismi, abbiano o non abbiano in tasca una tessera di partito politico.

Nessuna meraviglia, quindi, che il Movimento sia di natura composita, poiché in esso confluiscono uomini diversi per idee, origine sociale, cultura ed interessi. E nessuna meraviglia che, in seno al suo Consiglio Direttivo, si accendano discussioni e si manifestino dissensi: siamo un organismo di liberi e di democratici, non un partito politico.

Così è avvenuto nel settembre scorso, in occasione delle riunioni militari estive e del convegno a Trieste, di alti ufficiali della NATO.

Che il Movimento sia ostile alle servitù militari che soffocano il Friuli è risaputo: decine di nostri articoli stanno a dimostrarlo. E' anche naturale che una parte di noi non nutra molta simpatia per la NATO.

Ciò tuttavia non deve spingerci a scendere in campo, come Movimento, in un problema di politica estera che può interessare il partito nazionale o un movimento internazionale, non il M.F. che ha dei precisi limiti regionali. Né, tanto meno, dobbiamo lasciarci castigare dal fuoco per conto di altri e lasciarci strumentalizzare da questo o quel partito (nel caso specifico, dal P.C.I. di Udine).

Per questi motivi la proposta di due nostri aderenti, Franco Micelli e Sandro Comini, di fare un manifesto contro la NATO «che sia preparato in Friuli la terza guerra mondiale», è stata bocciata dal Consiglio del M.F. a larghissima maggioranza, e Franco Micelli ha presentato le dimissioni per dissenso dalla linea del Movimento stesso.

A questo punto, si è inserito nel dibattito Carlo Botto il quale dopo aver fatto professione di fede politica, ha affermato che il suo intendimento era di portare il Movimento verso una ben determinata posizione ideologica e partitica.

Un tale atteggiamento era talmente inaccettabile, anche in termini di statuto, che lo stesso Botto si è sentito in dovere di staccarsi dal Movimento che, come i nostri iscritti sanno, non può essere né di destra né di sinistra, ma soltanto friulano.

Quindi, il fatto del manifesto anti-NATO o dei suoi strascichi è una vicenda di ordinaria amministrazione, abbastanza povera di rilievo di fronte ai reali, gravi problemi del Friuli.

E' era naturale, però, che una certa classe dirigente e una certa stampa ad essa asservita si gettassero sull'episodio come il corvo sulla carogna.

Riflettiamo: manca circa un anno alle elezioni e il Movimento Friuli ha già dato troppo fastidio ai papaveri locali, facendo presa anche sul giovane e sulla massa studentesca. Quindi è necessario tentare di provocare crisi e frazionamenti nel M.F.; soprattutto, tentare di sottrarre i giovani, gli studenti, per dirottarli verso qualche partito politico.

E se la crisi e le scissioni non ci sono, bisogna inventarle.

Così, sul «Messaggero Veneto» del 27 settembre è apparso un articolo in cui, con il ben noto stile fatto di velate insinuazioni, si annunciava trionfalmente che il Comitato studentesco, sotto la guida del Botto, era ritornato sulla strada della democrazia, sganciandosi dal «movimento (minuscolo) dei protestatari» per diassumi ideologici non meglio precisati.

Ora, evidentemente, i «protestatari» siamo noi del M.F., che il «Messaggero», con la sua tipica mancanza di coraggio, non osa nominare, preferendo l'ambiguità degli insulti generici alla franca polemica.

Il giorno successivo il «Messaggero» ospitava con largo rilievo una lettera del Botto contenente accuse così ridicole e balorde a carico del M.F. (campanilismo, razzismo, rifiuto di concedere agli studenti i suoi «ospicui fondi») che non vale neppure la pena di prenderle sul serio.

Comunque, la risposta, è venuta dal Comitato studentesco che, qual-

che giorno dopo, ha respinto le tesi del Botto sostituendole nella carica di presidente.

Gli stessi Micelli e Comini, attraverso «Friuli Sera», precisavano la loro posizione verso il M.F. scindendo nettamente le loro tesi da quelle del giovane amico di Vittorio Meloni.

Il fatto perciò è chiaramente inquadrato: da una parte la debolezza di un giovanotto che è disposto a farsi strumentalizzare, dall'altra una classe dirigente e una stampa che non esitano a «interpretare» i fatti a proprio uso e consumo per mantenere le proprie posizioni di potere.

C'è però un problema di coerenza che il «Messaggero» e i suoi finanziatori dovrebbero risolvere: come si giustifica che un tizio, «ricuperato alla democrazia», pubblichi alla domenica un articolo di fondo più ficalantico di Johnson e al lunedì pubblichi un altro articolo in cui si complimenta perché Botto è contro la NATO?

A chi volesse contestare la fondatezza della nostra requisitoria contro certi sistemi dei «notabili» locali, sottoponiamo il testo di una lettera che l'improvvisato Botto ci scrisse non molto tempo fa, e non si può dubitare che il nuovo amico del direttore del «Messaggero» abbia detto la verità.

Sig. direttore di Friuli d'Oggi — fino a quando l'azione del Comitato studentesco per l'Università friulana non si è rivelata, sorretta da una massiccia base non solamente studentesca ma propriamente d'opinione pubblica, la stampa

locale s'è divertita a dileggiare le nostre iniziative. In seguito però, dopo i nostri scioperi ed i primi contatti ufficiali con le autorità, il Gazzettino ha obbiettivamente considerato, facendo con ciò onore al principio della verità giornalistica, la portata della nostra azione. Non così il Messaggero Veneto il quale, per bocca del suo direttore Vittorio Meloni, ha posto come condizione per la pubblicazione integrale dei nostri comunicati stampa due nostre precise prese di posizione:

1) una dichiarazione di rinuncia da parte del Comitato degli studenti ad ogni rivendicazione per la Facoltà di medicina;

2) una dichiarazione che rigettasse i metodi e l'operato del Movimento Friuli.

Naturalmente noi abbiamo rifiutato di accettare tali condizioni in quanto la Facoltà di medicina, per la quale nell'autunno 1965 per la prima volta il Comitato si è costituito, rimane come nostra bandiera e inoltre perchè riconosciamo nel Movimento Friuli una forza che ha saputo batterci con coraggio per i nostri stessi ideali. Questo perché si sappia quali sono i limpidi metodi ai quali si ispira il sig. Meloni ed il suo giornale, metodi così lontani da quelli, sebbene talvolta un po' intrasigenti, che hanno ispirato ed ispireranno la nostra azione.

Con osservanza, per il Comitato studentesco per l'Università friulana il presidente Carlo Botto
Ugo Walter

Ginnastica triestina

Il ministero della P.I. ha autorizzato con propria ordinanza la creazione, in tutte le province d'Italia, di squadre per l'insegnamento della ginnastica differenziata per gli alunni che presentino atteggiamenti viziosi o lievi malformazioni dei sistemi scheletrico e muscolare.

All'ordinanza è allegata una tabella da cui risulta che a Trieste è stato concesso un contingente di 60 squadre, contingente che piazza Trieste al terzo posto tra le province d'Italia.

La notizia ci ha lasciato esterefatti al punto che abbiamo reputato essere di gran lunga preferibile la depressione triestina al benessere triestino che porta con sé, come si vede, la triste conseguenza di avere una gioventù «malformata».

«Il popolo del Friuli - V.G.»

E' l'organo regionale della D.C. diretto dal triestino Franzil, ex sindaco di Trieste in attesa di lancio

politico per le sue benemerite a danno del Friuli. Di otto pagine del n. 6 una buona metà è dedicata a Trieste, il resto se lo dividono Gorizia, Fordenone, Udine.

Evidentemente oltre che il Friuli è depressa anche la D.C. friulana.

Una domanda a «Cronache friulane»

«La programmazione regionale così com'è stata concepita si risolve, specialmente per Udine, in una ennesima mutilazione», ha scritto nell'editoriale del n. 7 di Cronache Friulane, l'avv. Castiglione. Ora noi saremmo curiosi di conoscere l'elenco delle mutilazioni che sono state inflitte a Udine prima dell'ultima, il piano regionale, di cui dobbiamo essere grati al triestino Stopper.

Sono forse quelle che andiamo denunciando da 19 mesi con l'unico risultato di essere definiti campanilistici?

Studenti iscritti all'Università di Trieste (Anno accademico 1966-67)

FACOLTA'	Triestini	Friulani ed altri	Totale
Giurisprudenza	294	323	617
Economia e Commercio	393	758	1.151
Lettere e filosofia	281	353	634
Magistero	237	847	1.084
Medicina e Chirurgia	129	60	189
Scienze mat. fis. nat.	446	375	821
Farmacia	54	62	116
Ingegneria	437	610	1.047
	2.271	3.388	5.659

L'OPINIONE PUBBLICA

Risposta al signor Giacomini

Udine, 15 ottobre 1967
Egregio Signor Enzo Giacomini, rispondo — approfittando della cordiale ospitalità di «Friuli d'oggi» — alla lettera aperta che lei, sempre attraverso queste colonne, ha voluto così cortesemente farmi pervenire.

La ringrazio di aver letto il mio libro (e dico un sincero ringraziamento all'on. Loris Fortuna che glielo ha inviato) e condico la sua critica riguardo all'eccessiva pesantezza di talune parti, pesantezza che deriva dall'aver trascritto, in molti casi assai diffusamente, testi d'epoca.

Ciò si è rivelato necessario (direi indispensabile) in quanto, man mano che procedo nel lavoro di ricerca, mi rendo conto che — data la insospettata documentazione che mi veniva sott'occhio, documentazione che sconcertava radicalmente parecchi miti (diciamo meglio tabù) nostrani — se non avessi attinto ampiamente a quelle fonti, così da troncane sul nascere pensabili accuse di manipolazione, sarei stato assai probabilmente sospettato di artificialità.

A parte questo, ad esempio, la descrizione che un prete friulano del '700 fa della società feudale in sfacelo (ante rivoluzione francese, si noti bene) mi è parsa uno dei documenti troppo preziosi da poter essere semplicemente riassunti. E lei sa benissimo che, allorché si ries-

sume, volenti o nolenti si finisce col mettere qualcosa di proprio tra le parole degli altri.

Ma io debbo ringraziarla, oltre che per questa critica esatta, anche per aver scritto che, leggendo il libro, ha tratto l'impressione che con un uomo come me sia sempre possibile aprire un dialogo, anche se ci si trova in campi opposti.

Ciò mi rassicura di non aver speso invano il mio tempo, perché se scrivendo un libro di storia non ci si propone di cercare solo e comunque la verità (la quale prescinde dalle proprie convinzioni), si lavora inutilmente, e sarebbe più produttivo andar per prati a raccogliere margherite.

Da noi, diciamo purtroppo, non si bada tanto alle idee, quanto alle etichette (etichette che possono essere il simbolo di un partito, lo stemma di una accademia e via dicendo), etichette con le quali si pretende che ciascuno si cataloghi. Ed è in base alla corrispondenza o meno dell'etichetta altrui con la propria che si decide se uno ha ragione o torto, tracciando completamente di discutere sugli argomenti portati in campo.

Così a me è capitato che enti il cui compito dovrebbe essere quello di interessarsi dei problemi dell'emigrazione hanno totalmente ignorato il libro (arrivando persino a non rispondere a emigranti) che chiedeva il perché di tale silenzio); che giornali cosiddetti indipendenti — il cui compito dovrebbe essere quello di informare obbiettivamente — hanno rigorosamente taciuto; che

pubblicazioni culturali il cui compito dovrebbe essere quello di discutere certi problemi che magari scottano) hanno passato tutto sotto silenzio.

Perché personalmente cercavo (e continuo a cercare, attraverso il secondo volume che spero di poter stampare entro l'anno) soltanto un civile, costruttivo dibattito su un problema che considero determinante per il Friuli, quale quello dell'emigrazione.

Ho avuto attestazioni, come la sua, che mi hanno sinceramente e profondamente commosso (anche perché, nella mia pochezza, so di non meritarme). Ma, contemporaneamente, si radica sempre di più dentro di me il convincimento che la attuale società friulana è un mondo di finti sordi. Finti sordi che un giorno o l'altro (volenti o nolenti) dovranno dar segno di salute, anche perché oggi c'è gente decisa a strillare abbastanza forte e a non desistere dal farlo.

La ringrazio nuovamente e la prego di accettare i miei più cordiali saluti.

Gino di Caprioacco

Sempre Trieste

Udine, 20 ottobre 1967
Egr. direttore,

Non molto tempo fa ho letto sul suo giornale una presa di posizione della signora Augusta De Piero Barina contro i privilegi di cui godono gli insegnanti triestini a danno di tutti i loro colleghi italiani e in particolare dei friulani.

Vorrei ora rendere di pubblica

ragione un fatto, accaduto in questi giorni, che conforta in pieno la tesi sostenuta dalla signora Barina. E' capitato al collega N.R., insegnante di ruolo nella scuola media.

Essendo risultato vincitore del concorso indetto in base alla legge 831 (tab. 11), egli aveva indicato come sedi preferenziali Tolmezzo, Udine e Forlènone (Licei scientifici e Magistrali).

Nel luglio scorso era stato regolarmente assegnato a Tolmezzo ed aveva accettato. Il 25 settembre però il Ministero rettificava la nomina, in quanto, per errore, nella stessa sede erano stati destinati due insegnanti, e lo assegnava a Bobbio.

L'interessato allora, essendo a conoscenza che le sedi di Udine e Forlènone erano ancora libere, chiese di poter almeno restare nella regione di residenza. Il Ministero negava tale possibilità precisando che tali sedi sono riservate agli insegnanti del quadro speciale... per Trieste.

Non mi pare siano necessari commenti.

Distinti saluti, D. M.

FRIULI D'OGGI

Autorizzazione Tribunale Udine n. 155
Direzione e Amministrazione
Via Gorgi 2 - Udine tel. 58810
Pubblicità L. 50 mm. col.
GIANNI NAZZI
Direttore Responsabile
RAFFAELLE CARROZZO
Editore
Grafiche Fulvio - Udine



Gabriele Maschio & C.
DISTILLERIE - FABBRICA LIQUORI - SCIROPPI
MONASTIER di TREVISO